

## LA STORIA di ABRAMO e SARA

La Bibbia racconta che, molti anni fa, più o meno nel 1750, prima della nascita di Gesù, un uomo, di nome Abramo, fece il suo bagaglio e partì con Sara, sua sposa, in cerca di una terra. La Bibbia descrive la via crucis di questa coppia di vecchi che vanno da un luogo all'altro per tutta la vita, fino all'ora della morte. Tutto questo è raccontato nei capitoli da 12 a 25 del libro della Genesi.

Abramo era solo uno dei tanti che in quell'epoca, fuggivano dalla miseria. Volavano ad abbandonare la vita errante e cambiare la terra arida con una campagna verde vicino alle acque, dove poter lavorare la terra, allevare il bestiame e avere cura della famiglia.

Abramo non è ancora morto. Ha solo cambiato nome.

Abramo continua a partire dalla sua terra a lasciare dietro di sé la sua famiglia. Continua a peregrinare, ad abitare in terra straniera nelle grandi città, nelle fabbriche e in campagna, lungo le strade, in cerca di lavoro, di istruzione e di salute, di casa e di fortuna.

Dentro di sé porta una fede, una speranza e un amore immenso, ma non trova posto per quelle cose in questo mondo. Il mondo sembra che abbia paura di Abramo. È con ragione! Infatti, se questo Abramo, un giorno, riuscirà a piantare la sua fede, la sua speranza e il suo amore farà nascere una pianta nuova che cambierà la faccia della terra. Farà sorgere un mondo nuovo, benedetto da Dio.

Per ora egli non sa bene ancora quale sia la sua missione, e non sa nemmeno che è chiamato

ad essere Abramo, perché questo dipende in parte da Dio. Ma sta già cominciando a scoprirlo. La Bibbia può aiutarci molto in questa scoperta, perché oltre ad essere la storia del passato essa è anche uno specchio del presente. Uno specchio ci aiuta a vedere il nostro volto umano, e mostra che cosa c'è in esso di bello e di brutto, di giusto o di sbagliato.

## CHI È ABRAMO?

Per la Bibbia Abramo è molto più che un semplice emigrante in cerca di terra. Egli ha una missione da compiere in questo mondo, la missione del Popolo di Dio.  
Per la Bibbia chi è Abramo?

Abramo  
è ognuno che,  
in nome della sua fede in Dio  
e a causa del suo amore per la vita,  
si solleva contro tutta una situazione  
di ingiustizia  
e di maledizione  
creata dagli uomini,  
e che, per cambiare questa situazione,  
è disposto ad abbandonare tutto  
a lasciare il certo per l'incerto,  
il sicuro per l'insicuro,  
il noto per l'ignoto,  
il presente per il futuro!

## PREMESSA alla STORIA di ABRAMO

(2)

La Bibbia descrive la situazione di ingiustizia e di maledizione nei capitoli da 1 a 11 del libro della Genesi. In questi capitoli, essa non parla ancora di Abramo, ma già pensa a lui per tutto il tempo. E non solo a lui, ma a tutti quelli che seguono i passi di Abramo. Anche agli Abramo di oggi.

Essa descrive il terreno dove Abramo dovrà lavorare e preparare, così, la sua venuta. Lo aiuta a comprendere meglio la realtà della sua vita e a scoprire la sua missione in questo mondo.

In questi primi undici capitoli la Bibbia mostra come la maledizione entrò nel mondo per colpa degli uomini e come essa via via rovinò la vita e distrusse la benedizione ~~di Dio~~ con cui Dio aveva benedetto la vita nel giorno della creazione. Solo nel capitolo 12 come Abramo chiamato a riportare nel mondo la benedizione di Dio (Gen. 12, 1-3).

Prima di parlare della storia della benedizione che comincia con la vocazione di Abramo la Bibbia parla della storia della maledizione, descritta nei primi 11 capitoli. Senza di ciò non è possibile comprendere il messaggio che l'Abramo di ieri ha per l'Abramo di oggi.

## LO STUDIO CHE LA BIBBIA FA DELLA REALTÀ

La Bibbia ha gli occhi di Dio. Con questi occhi essa ha studiato la maledizione che stava rovinando la vita umana. La studiò, parte per parte, fino a scoprire la sua causa ultima. Cominciando da sopra, essa andò scavando il terreno della vita, togliendo, uno dopo l'altro, gli strati di sporcizia con cui gli uomini avevano intasato la fonte della vita e ~~contaminato~~ insudiciato la sua acqua. Secondo la Bibbia, la maledizione ha quattro strati:

- ① - Dominare e sfruttare gli altri. È lo strato di sopra. Esso fu gettato sulla fonte della vita quando gli uomini costruirono la torre di Babele (Gen. 11, 1-9).
- ② - Usare Dio e la religione a proprio vantaggio. Questo strato sporcò la vita in modo tale che Dio si vide costretto ad applicare il castigo del diluvio (Gen. 6, 1-9, 29).
- ③ - Odinare, uccidersi e vendicarsi. Questo strato rovinò la convivenza fra gli uomini. Esso appare chiaramente nelle storie di Caino e Lamech (Gen. 4, 1-26).
- ④ - Separarsi da Dio Padre e dalla sua Parola. Questo è l'ultimo strato e la rivolta di Adamo contro Dio. Esso ha dato origine agli altri tre strati e li alimenta (Gen. 2, 4-3, 24).

Questi sono i quattro strati di sporcizia legati e mescolati fra loro che rovinano la vita umana nel momento in cui essa esce dalla fonte. La fonte della vita è Dio e la sua Parola creatrice. La Bibbia descrive l'acqua della fonte quando, alla della creazione (Gen. 1, 1-2, 4).

## LA TORRE di BABELLE: DOMINARE e SFRUTTARE gli ALTRI (Gen. 11, 1-9)

la situazione non era per niente buona. Molto vicino a dove abitava Abramo [nella stessa] Mesopotamia alcuni uomini decisero di essere i padroni del mondo. Dissero: "Costruiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperdersi su tutta la terra" (Gen. 11, 4). Volevano arrivare fino al cielo e occupare essi il posto di Dio. E fu allora che avvenne la grande confusione, la confusione della torre di Babelle.

Perché l'uomo non è Dio. E non è il padrone del mondo. Una simile pretesa può solo provocare confusione. Perché allora ciascuno parla solo la lingua dei propri interessi egoistici e l'uno non capisce e non sente più quello che l'altro vuol dire. Il linguaggio degli uomini si confonde (Gen. 11, 5-9).

Tutto ciò accade ancora oggi, quando, per esempio lo Stato pretende di essere padrone della vita del popolo, negandogli qualsiasi diritto, che non sia il diritto che esso lo Stato, gli dà come se lo Stato fosse un Dio! Accade anche quando un gruppo di uomini crede di poter disporre della vita degli altri per sfruttarla; quando un paese decide di dominare l'altro, o quando un padrone vuole appropriarsi di tutto il guadagno del lavoro degli altri.

Accade in molti modi. La torre di Babelle non è mai stata alta come oggi!

La Bibbia osserva tutto questo e vuol sapere il perché. Perché gli uomini arrivano a questo assurdo che uno voglia dominare gli altri, come se fosse un dio, padrone della vita dell'altro?

La Bibbia risponde a questa domanda con la storia del diluvio.

## IL DILUVIO: USARE DIO e la RELIGIONE A PROPRIO VANTAGGIO (Gen. 6, 1-9, 29)

Gli uomini avevano perduto la nozione di Dio e ritenevano che Dio fosse uguale a loro: un dio con figli! Pensavano addirittura di potersi sposare con questi figli di Dio, per ottenere così la protezione divina e diventare famosi (Gen. 6, 4). Avevano invertito tutto. Dio invece che Padre e Creatore, divenne strumento in mano degli uomini per dare fama agli "eroi dell'antichità" (Gen. 6, 4). La religione era usata per soddisfare i desideri degli uomini.

Di fronte a ciò Dio "si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra" (Gen. 6, 6) e disse: "Sterminerò sulla terra l'uomo che ho creato" (Gen. 6, 7). Perciò il diluvio - una tremenda inondazione - distrusse tutto - fu respinto dalla Bibbia come un castigo di Dio. E fu una negazione giunta. Di fatto, il mondo era rovesciato.

Tutto ciò accade anche oggi, quando cerchiamo Dio e la religione solo per difendere i nostri interessi e i nostri affari; quando con preghiere, pellegrinaggi, offerte vogliamo forzare Dio a concederci la protezione divina; quando vogliamo che la Chiesa benedica tutto ciò che facciamo per aumentare il nostro capitale; quando cerchiamo di far rientrare Dio nei nostri piani, senza domandarci quale sia il piano di Dio; quando facciamo di Dio uno strumento per la soluzione dei nostri problemi. Tutto questo si chiama superstizione, magia.

Questa tentazione della superstizione che vuole usare Dio a proprio vantaggio nasce nel cuore sia dei grandi che dei piccoli. Solo pochi vi sfuggono. La Bibbia dice che ci fu un'unica famiglia che sfuggì: la famiglia di Noè (Gen. 6, 9).

Davanti a questo, si può comprendere perché alcuni uomini non vollero o non sapessero mai più saperne di un dio così. Alcuni, come Abramo, dicevano: "è un falso dio! Dobbiamo cercare il Dio vero" (Gen. 12, 7-9). Altri dicevano: "Dio è una cosa che non esiste. Noi

stessi occuperemo il suo posto e domineremo il mondo". Furono questi ultimi che costruirono la Torre di Babele.

Una lunga lista di nomi di persone (Gen. 10, 1-32) lega la confusione della torre di Babele alla superstizione del diluvio e mostra, in questo modo, come un male nasca dall'altro.

Alla fine, rimane questa domanda: "Perché gli uomini si comportano così con Dio e lo usano a proprio vantaggio?" La Bibbia risponde con la storia di Caino e Lamech.

## CAINO e LAMECH : ODIARE, UCCIDERE e VENDICARSI (Gen. 4, 1-26)

La legge che vigeva era questa: ognuno per sé e Dio per tutti! Nessuno si interessava di nessuno. Era anzi il contrario: il fratello uccideva il fratello. Caino uccideva Abele (Gen. 4, 1-8). Quando qualcuno domandava: "Dov'è tuo fratello?" essi rispondevano: "Non lo so. Sono prese il guardiano di mio fratello?" (Gen. 4, 9). Deeli naravano ogni responsabilità. C'era odio e vendetta. Vendetta orribile. Un certo Lamech diceva: "Sette volte sarai vendicato Caino ma Lamech settantasette" (Gen. 4, 24). Ignoravano il perdono. Non c'era fraternità. Invece che fratello e amico, l'altro era un ucciso, pericolo.

Tutto ciò accade anche oggi. Caino anche oggi ha molti figli. Continuano a uccidere Abele in molti modi. Caino siamo tutti noi, quando uccidiamo il fratello. E oggi usiamo bombe e mitragliatrici. La sfiducia e la vendetta continuano allo stesso modo, tanto tra vicini di casa o della stessa comunità come tra i diversi paesi.

Tutto ciò spiega perché avvenne il diluvio. Quando gli uomini diventavano così, totalmente isolati, minacciati di morte e di vendetta senza protezione amica e fraterna in questo mondo, yesso rimane loro solo un'unica risorsa: invocare e feticci e fatture, per che gli spiriti vengano a proteggerli contro gli altri. Così nacque quella volontà di usare Dio e la religione a vantaggio proprio, come accadde nel diluvio.

Un'altra lista di nomi (5, 1-32) lega la superstizione del diluvio al delitto di Caino e di Lamech e, mostra, così, come i mali siano legati e mescolati tra di loro. Queste due liste (Gen. 5, 1-32 e 10, 1-32) mostrano inoltre che il male non si propaga per l'aria, ma per mezzo degli uomini e delle loro istituzioni.



## ALLA RICERCA delle RADICI del MALE

5

Fin qui la Bibbia ha attirato l'attenzione sui tre strati di sporcizia che si vedono alla superficie della fonte della vita. Ora, essa scenderà fino alla radice di questi mali e si pone una domanda che si divide in tre: ① perché il rapporto personale tra gli uomini è così rovinato, al punto che compiono persone come Caino e Lamech, che odiano, uccidono e si vendicano? ② perché il rapporto degli uomini con Dio è così rovinato che essi vogliono usare Dio a loro vantaggio? ③ perché il rapporto sociale tra gli uomini è così rovinato che compiono gruppi che vogliono dominare e sfruttare gli altri?

Qualcosa di fondamentale si deve essere rovinato alla radice dell'uomo! Ma che cosa consiste questa rovina? Ecco la domanda fondamentale a cui bisogna rispondere.

La Bibbia risponde con la storia di Adamo. Risposta di fede che non tutti accettano. Altri danno altre risposte, ritenendo che Dio e la fede non abbiano niente a che vedere con tutto questo. Essi non scavano tanto a fondo e non attingono la radice della maledizione e della ingiustizia. Tagliano solo la vegetazione che si vede alla superficie, la vegetazione che essi possono vedere e calcolare, lasciano la radice nel terreno. Qual è questa radice?

## IL PECCATO di ADAMO: SEPARARSI da DIO PADRE e dalla SUA PAROLA (Gen. 2, 4-3, 24)

L'ultimo strato, quello di sotto, che sporca e intasa la fonte della vita, è questo: noi ci siamo allontanati dalla nostra origine che è Dio, ci siamo rivoltati contro di lui, ci dimentichiamo che egli è Padre e non ci ha sciamò più guidare dalla sua Parola. Questo è il peccato di Adamo.

Adamo è una parola ebraica che vuol dire uomo. Siamo tutti noi, dal primo all'ultimo. Il peccato di Adamo è separare la vita da Dio e separare Dio dalla vita. È l'uomo che vuole occupare il posto che appartiene solo a Dio (Gen. 3, 5) e ritiene di essere il padrone della vita, capace di determinare da sé, solo, il bene e il male (Gen. 2, 17; 3, 5). È pretendere una indipendenza che conduce alla morte. Come il ramo che proclama la sua indipendenza di fronte al tronco e finisce per morire per mancanza di vita.

Il Concilio Vaticano II dice che questa separazione tra fede e vita continua a essere il maggior male del nostro tempo.

Questo è il quarto e ultimo strato che si trova alla radice degli altri nascosto e mescolato dentro a quelli. Non è possibile vederlo. Solo la fede lo scorge. Ma è il peggiore di tutti. Sporca più di tutto il resto, perché sposta l'asse invisibile della vita e mette tutto fuori posto.

Il peccato di Adamo è chiamato peccato originale perché è all'origine di tutti i mali e attraverso di quelli si manifesta e si moltiplica. È la radice della maledizione (Gen. 3, 14-19).

## RIASSUNTO della STORIA della MALEDIZIONE

Quando l'uomo si separa da Dio Padre, che cosa accade? Egli perde gli occhi per vedere nell'alto un fratello, e diventa Caino. Muore e si vendica per qualunque motivo. E senza Padre nel cielo e fratello sulla terra, che fa? Cerca un modo per difendere la propria vita, si fabbrica un dio della misura che egli vuole, comincia a usarlo contro gli altri e provoca così il diluvio. E appena può elimina questo dio inventato, si proclama padrone di tutto, costruisce la torre di Babele e comincia a dominare gli altri, come se fosse lui stesso un dio.

Questa è la storia della maledizione così come la Bibbia la vede con gli occhi di Dio. È una storia che cominciò e sempre di nuovo ricomincia col peccato di Adamo. Peccato nascosto che non si vede, perché avviene nel segreto del cuore. Se ne vedono solo i risultati in quella confusione che non lasciava vivere Abraamo in pace e che, ancora oggi, avvolge la vita di tanti.

Il peccato di Adamo è sempre stato ed è ancora l'incrinatura nel tetto che lascia perire trarre l'acqua. Cade la pioggia e riempie tutto di fango. Non si vede l'infiltrazione ma tutti sentono vedono e odorano il fango. Siamo nel fango fino ad oggi.

## PERCHÉ LA BIBBIA RACCONTA QUESTA STORIA DI MALEDIZIONE?

La storia della maledizione è molto antica! Ha più di tremila anni. I padri la raccontavano ai figli, i nonni ai nipoti, la memoria del popolo non la lasciava cadere in dimenticanza. Ma essa fu scritta nella Bibbia solo dopo il grande disastro del popolo nell'anno 587, prima della nascita di Gesù. Questo fu il disastro: Gerusalemme, la capitale, fu distrutta, molta gente fu assassinata, gente buona e innocente. Morirono, prete il Cairo di seminare li uccise. Alcuni, per sfuggire al disastro, usavano Dio a proprio vantaggio, senza preoccuparsi della giustizia e della fraternità. Ma, invece di salvarla, provocarono il diluvio della distruzione. Il piccolo resto che rimase del popolo fu portato in prigione dove viveva come un popolo schiavo senza libertà, all'ombra della grande torre di Babele, la Mesopotamia, il paese da dove Abramo era emigrato. È alla radice di tutti questi mali stava il peccato di Adamo, l'allontanamento da Dio (Gs. 43, 25-28).

In questa situazione disperata il popolo si lamentava e diceva: "Dio mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da lungo tempo. Sono salite le acque fin sopra il mio capo, io dissi: - È finita per me -" (Lament. 3, 6. 54). Il popolo sembrava una pianta secca del deserto, una radice in terra arida (Gs. 53, 2). Così quello che rimase del popolo fu una situazione di tenebre, acque e deserto. Pareva la fine. Il popolo diceva: "Sono alla fine delle mie forze, Non vedo più nessuna via d'uscita. È scomparsa la speranza che mi veniva dal Signore!" (Lam. 3, 12. 7).

Ora, la storia della maledizione fu scritta nella Bibbia precisamente per servire di specchio al popolo nella prigione. Perché esso si trovasse dentro le cose che stavano accadendo a lui nella vita! Così questa storia lo aiutava a comprendere la sua situa-

zione e a scoprire la causa dei suoi mali.  
Esso non poteva rimanere nello scoraggiamento. Doveva cominciare a reagire. Ma come? Come affrontare questa disperazione e creare una nuova speranza? È qui che entra la storia di Abramo.

## COME ESSERE ABRAMO?

Quel popolo sventurato, quasi sull'orlo della morte, isolato e solo là nella prigione, fu invitato dal profeta Isaia a guardare ad Abramo, per creare in se nuovo coraggio e speranza. Fu chiamato da Dio a rifare il cammino di Abramo e a organizzarsi nuovamente come Popolo di Dio. Lo stesso invito Dio lo rivolge oggi. Ecco cosa diceva il profeta Isaia: 51, 1-2 ---

Ma come essere Abramo? Quale l'ideale e la forza che animarono Abramo a iniziare il suo cammino? A chi appoggiarsi per affrontare quella situazione di tenebre, di acque violente e di deserto? Come vincere la maledizione e l'ingiustizia che distruggevano il popolo? Questa era la domanda decisiva che il popolo si faceva là nella prigione.

La Bibbia risponde col racconto della creazione (Gen. 1, 1-2, 4), dove descrive come la Parola di Dio Parola creatrice vinse le tenebre, le acque e il deserto del caos per fare apparire sulla terra la vita umana, vita come acqua limpida che scaturisce dalla fonte che è Dio.

L'ACQUA della VITA COME ZAMPILLA dalla FONTE che È  
la PAROLA di DIO.

① la situazione del mondo senza l'azione della Parola di Dio.

la Bibbia comincia così: Gen-1, 1-2...

Così è il mondo senza Dio: tenebre deserto, acque. Tutto mescolato senza ordine e senza vita. Sono simboli. Le forze della morte dominano: nell'aridità del deserto non nasce la vita; le tenebre senza luce non lasciano sbocciare la vita; le acque violente distruggono la vita che esiste. Così era il mondo nel tempo in cui il popolo era nella prigione. Così era già nel tempo in cui viveva Abramo. La vita era arida: non pioveva più la Parola di Dio. Era oscura: non c'era più la luce della parola e della coscienza. Era allagata: le piene della maledizione avevano rovinato tutto. Tutto era senz'ordine, senza vita, una confusione!

Oggi com'è la situazione nella vita del mondo? Ci sono tenebre, acque violente e aridità? Quali sono? Sono maggiori che nel tempo della prigione del popolo della Bibbia?

② comincia la lotta della vita contro la morte.

Entra in azione la Parola di Dio: la stessa che egli rivolse ad Abramo; la stessa che il profeta rivolgeva al popolo nella prigione; la stessa che oggi noi leggiamo nella Bibbia; la stessa che Dio ancora oggi, ci rivolge per mezzo dei fatti della vita. Questa parola attacca frontalmente le forze contrarie alla vita e dice:  
Sia la luce! ...  
Sia il firmamento in mezzo alle acque! ...

le acque si raccolgano in un solo luogo e appaia  
l'asciutto ---  
la terra produca germogli --- (Gen. 1, 3.6.9-11)

E immediatamente tutto avvenne secondo che la parola di Dio aveva ordinato: la luce vince le tenebre il firmamento vince le acque il verde vince il deserto! Una dopo l'altra le forze della morte sono sconfitte, sottomesse al progetto del Creatore incapaci di opporre qualsiasi resistenza. Ed è cosa ben fatta (Gen. 1 10.12-18.21.25.31). Cominciò la lotta vittoriosa della vita contro la morte, in cui Abramo prese parte e che coinvolge anche la vita di tutti noi. Da tutto ciò Abramo e il popolo della prigione già potevano trarre una lezione: "Se vuoi realizzare qualche cosa nella lotta a favore della vita, puoi farlo solo attenendoti saldamente alla Parola di Dio perché solo essa è capace di sconfiggere le forze della morte che rovinano la tua vita".

### ③ Appare l'uomo per proteggere la vita.

In seguito la Bibbia mostra come la Parola di Dio mise ordine nel disordine esistente, finché fu pronta la casa dell'uomo. Una volta pronta la casa, l'uomo fu creato. Fu creato "a immagine e somiglianza di Dio" (Gen. 1 26).

Ciò significa che la missione dell'uomo è una sola: imitare Dio. Egli deve fare ciò che Dio ha fatto: distruggere il disordine che rovina la vita e riparare il mondo ad essere una abitazione degna dell'uomo. Come Dio domina tutto con la sua Parola, perché la vita possa nascere, crescere ed essere vita in abbondanza (Gen. 10 10), così l'uomo, orientato da questa stessa Parola e da essa fortificato, dovrà continuare a dominare tutte le cose a favore della vita (Gen. 1 26, 28-29). L'uomo non è il padrone del mondo. Il padrone è Dio, lui solo! L'uomo amministra solo



in nome di Dio. E la preoccupazione di Dio è una sola: proteggere e favorire la vita.

④ la benedizione della vita, fonte della nostra speranza.

Tutto fu creato da Dio, la vita, però è solo la vita fu creata e benedetta (Gen. 1, 22, 28). Benedizione è l'opposto di maledizione. Benedizione è dire il bene. È pronunciare il bene sulla vita. Maledizione è dire il male. È pronunciare il male sulla vita. È augurare sventura!

Ebbene Dio non pronunciò una maledizione sulla vita ma una benedizione. È una benedizione efficace. Perché quello che Dio dice è detto (Is. 55, 10-11). Egli non torna mai indietro. Dio disse il bene sulla vita, e il bene è detto. Per sempre. Si può aver fiducia. Perciò, questa benedizione del Dio creatore è la fonte della nostra speranza di avere, un giorno, una vita realmente benedetta. Essa è il motore nascosto della lotta degli uomini contro la maledizione.

⑤ Il coperchio della maledizione soffoca la benedizione.

Gli uomini misero il coperchio della maledizione sopra la benedizione e rovinarono tutto. In vece di benedetta, la vita diventò maledetta. L'uomo, cioè Adamo, lasciò da parte Dio e si proclamò padrone di tutto. Divenne così il padre di Caino provocò il diluvio e costruì la torre di Babel. Con tanto l'acqua della vita ne intasò la fonte, le forze della morte vinse dalla Parola di Dio nel giorno della creazione, tornarono a dominare il mondo, e la vita quasi perse la grazia di essere vivente. La vita tornò ad essere buia, allagata e deserta.

Questo stava appunto accadendo al tempo di Abra-  
mo e al tempo del popolo della pigrizia. E  
questo sta accadendo, ancora oggi, nella vita  
di tanta gente.

## ⑥ la Parola di Dio, garanzia di vita.

Tutto ciò mostra come sia importante, per la Bib-  
bia, la Parola di Dio. Senza di essa, la vita diven-  
ta impossibile. Essa sola ha la forza sufficien-  
te per vincere le forze della maledizione che ro-  
vinano la vite. Essa produce il vero ordine  
in cui gli uomini possono vivere in pace i-  
miti tra sé come fratelli, figli dello stesso Pa-  
dre, nella casa del mondo, preparata da Dio  
con tanta premura.

Il compito principale di Abramo sarà quello di  
accettare questa parola, credere in essa, patri-  
carla e lasciarsi guidare da essa nella co-  
struzione della fraternità.

10

## RISULTATO dello STUDIO della BIBBIA sulla MALATTIA del MONDO

Qui termina lo studio che la Bibbia ha fatto della realtà. Essa non si è contentata di studiare la superficie. È risalita fino all'origine, fino al peccato originale. Solo così è stato possibile scoprire il rimedio sicuro che Abramo deve usare per poter lavorare alla restaurazione del mondo.

Ecco il riepilogo del risultato a cui essa è pervenuta:

- ① Segni della malattia: assenza di fraternità, che si manifesta nell'odio, nella morte violenta e nella vendetta, nella superstizione, nell'uso inteso di Dio e della religione, nell'ingiustizia e nello sfruttamento dell'uno da parte dell'altro.
- ② Indicazioni sulla causa della malattia: pretesa dell'uomo di essere il padrone della vita e del fiello e ambizione di diventare famoso.
- ③ Causa della malattia: rivolta contro Dio che ha due aspetti: 1) pretesa assurda di essere uguale a Dio; 2) esclusione di Dio, per poter occupare il suo posto come padrone del mondo e della vita.
- ④ Risultato della malattia: vita separata da Dio e Dio separato dalla vita; disordine totale della vita del popolo, contrassegnata da "tenebre", "deserto" e "acque violente".
- ⑤ Rimedio che cura la malattia: ascoltare la Parola di Dio, credere in essa, praticarla e lasciarsi guidare da essa nel cammino.
- ⑥ Obiettivo del rimedio: rimettere in ordine il mondo e ristabilire l'ordine a favore della vita. Il

vero ordine si manifesta quando diamo a Dio il posto di Padre e agli altri il posto di fratelli.

⑦ Uso del rimedio: Il rimedio è gratuito, ma la sua applicazione richiede molto sforzo. Chi lo usa deve combattere le forze del disordine, contrarie alla vita, non può collaborare con Caino, né con la gente del diluvio, né con quelli che costruiscono la torre di Babele. Deve, inoltre, combattere dentro di sé la pretesa assurda di essere padrone della vita. Invece di dominare, deve servire. Infine, non può restare passivo, in attesa della cura, come se essa venisse gratuitamente, come una elemosina. Deve cominciare a reagire e a camminare.

L'apparizione di questo rimedio apparirà nella storia della benedizione, che comincia con la vocazione di Abramo nel capitolo 12 del libro della Genesi. Abramo sarà chiamato a distruggere la maledizione, a recuperare la benedizione di Dio e a ricostruire, così, la vita che l'uomo stesso aveva rovinato.

## LA VOCAZIONE di ABRAMO

Vocazione è una chiamata di Dio. Egli ci rivolge la sua parola per dirci che cosa vuole da noi. Così avvenne ad Abramo. La vocazione maturò a poco a poco dentro di lui fino a che esplose ed egli comprese molto chiaramente quello che Dio voleva: Gen. 12, 1...

Come tanti altri, Abramo fece il suo bagaglio e se ne andò per le strade del mondo. Ma c'era una differenza. Alcuni se ne vanno per cercare qualcosa per sé. Non pensano agli altri.

Secondo la Bibbia, Abramo se ne andò pensando non soltanto a sé e alla sua famiglia ma a tutti gli uomini. Pensava al mondo che era rovinato. Ci se ne accorge chiaramente dalle parole che Dio gli rivolge: Gen. 12, 2-3...

Dio non parla che di benedizione dal principio alla fine. È quella benedizione data a tutti gli uomini nel giorno della creazione. Abramo deve recuperarla e diventare egli stesso una fonte di benedizione. Abramo porta il peso di una grande responsabilità. Perciò non può lavorare da solo ma attraverso il popolo che si sarebbe formato attorno a lui. Deve diventare padre di un popolo.

Ci dobbiamo rendere conto che questa è anche la nostra missione nel mondo. Stiamo tentando di formare un popolo, una comunità?

FORSE IERI era più FACILE ESSERE ABRAMO  
di quanto lo SIA OGGI?

Una difficoltà che subito si presenta è questa: "Abramo lui, vedeva molto chiaramente la voce di Dio. Costui è facile! Ma oggi non si sente quello che Dio dice. Oggi è molto più difficile essere Abramo!"  
Questa difficoltà non vale. Le cose non erano poi così chiare per Abramo. Si chiarirono solo durante il cammino. La luce si fa nelle difficoltà.

① Prima del cammino.

Quando Abramo viveva nel suo paese, prima della partenza, egli pensava come tutti e aveva in testa le stesse superstizioni. La Bibbia dice che la sua famiglia seguiva gli dei di moda, i falsi dei (Gen. 12, 1-4). Solo dopo, e poco a poco, sempre camminando egli scoprì meglio chi era Dio e che cosa voleva.

Oggi succede la stessa cosa. Anche noi seguiamo gli dei di moda inventati dagli uomini: denaro, guadagno, potere, grandezza, posizione sociale, tecnica, vite facili, piacere, e via dicendo. È così!

② L' inizio del cammino.

All' inizio del cammino uscendo da Ur nella Mesopotamia (chiamata anche paese dei Caldei), Abramo era come noi. Era Dio che lo faceva partire ma lui, Abramo, ancora non lo sapeva.  
Lo seppe solo più tardi (Gen. 15, 7) dopo aver camminato molto e sofferto ancora di più.  
Come tutti in quel tempo, egli camminò risalendo lungo i fiumi, per vedere se poteva procurarsi un pezzo di terra nella regione di Haran, che oggi si chiama Siria. Ma là la terra era

fosca e quelli che la abitavano non lasciavano entrare gli altri. Perciò Abramo non vi poté rimanere. Dovette fare di nuovo il suo bagaglio e ricominciare il cammino.

③ Il primo raggio di luce.

Fu solo nella terra di Haran, là nella Siria, dopo un lungo cammino che Abramo cominciò a veder meglio le cose, perché solo là percepì con chiarezza la chiamata di Dio (Gen. 12,5). Egli era già vecchio, aveva 75 anni. E solo allora seppe con certezza che Dio lo chiamava e camminava con lui.

Anche così la chiarezza era poca. L'oscurità in cui egli viveva era ancora grande. Egli camminava in cerca di una terra, senza sapere dove fosse quella terra.

④ La luce aumenta un poco.

Da Haran nella Siria, Abramo cominciò a discendere verso Sird e arrivò nella Palestina terra dei Cananei (Gen. 12,6). Fu là in quella terra straniera, che la luce crebbe ancora un poco, perché Abramo sentì Dio che gli diceva: "Alla tua discendenza io darò questo paese" (Gen. 12,7). Ora almeno sapeva qual era il paese, ma mancavano ancora molte cose. Mancava di sapere come e quando prenderne possesso. Mancava di sapere come garantire questi discendenti, perché Abramo non aveva figli né poteva averne, perché Sara sua moglie era sterile.

Erano molte domande! Non abbiamo diritto di pensare che il viaggio di Abramo di ieri fosse più facile del nostro. La luce si fece a poco a poco durante il percorso. Il sole sorge poco per volta e mai tutto a un tratto!

Abramo diventò ABRAMO solo molto tempo dopo aver iniziato il cammino. Da principio non sapeva nulla.

## IN CHE MODO ABRAMO PARLAVA con DIO ?

A questa domanda non è facile rispondere. tante volte noi diciamo: "Il Signore mi ha aiutato, mi ha aiutato". E abbiamo tutte le ragioni per dirlo. Ma come possiamo avere questa certezza, quando abbiamo parlato con Dio o Dio ha parlato con noi? A volte davanti a persone che sono molto impegnate per gli altri o che fanno delle scelte di vita radicali, sentiamo che rispondono: "È il Signore che mi fa fare queste scelte. È lui che ci chiama". Sono persone che parlano di Dio e dicono che Egli chiede loro qualcosa. Ma nessuno di loro ha incontrato Dio per strada. Nessuno di loro ha visto il volto di Dio. Ma credono che Dio sia presente nella vita. Guardano la vita alla luce della loro fede e, all'improvviso, acquistano una certezza dentro di sé e dicono: "Dio vuole questo da noi. Dio aiuta".

Ad Abramo deve essere successo più o meno la stessa cosa. Egli non vedeva Dio faccia a faccia. La Bibbia stessa dice che mai nessuno ha visto Dio, e non è possibile che alcuno lo veda durante questa vita (Esodo 33 20 ; 1 Giov. 4, 12). Ma Abramo era uomo di fede molto profonda. Viveva usando a Dio. La fede è la porta attraverso la quale Dio si manifesta nella vita e ci fa udire la sua parola attraverso i fatti. Chi ha fede raggiunge, a poco a poco, una certezza assoluta, che viene da Dio. Egli può dire con piena ragione: "Dio mi ha detto: esci dalla tua terra...". Ed era realmente Dio che parlava e voleva questo!



(13)

## IL RESTO del CAMMINO di ABRAMO

Abramo non potè rimanere nella Palestina. Dovette partire di nuovo. La fame lo costringeva (Gen. 12, 10). Si diresse verso le terre verdi del nord dell'Egitto, dove c'era abbondanza di cibo.

Al momento di entrare in Egitto ebbe paura. Al re d'Egitto piacevano molto le donne e Sara era molto bella. Per non essere ucciso dal re per il fatto di essere marito di una donna molto bella, Abramo chiese a Sara di presentarsi come sua sorella. Così fecero, ma non ebbero fortuna. Il re prese Sara per amante, Abramo, però ebbe salva la vita (Gen. 12, 11-15).

La Bibbia racconta che il re fu castigato (Gen. 12, 17-20) e mostra così, che Dio condanna l'adulterio. La Bibbia mostra anche che Abramo non era un santo, quando Dio lo chiamò. Egli si santificò a poco a poco, imparando dai fatti della vita.

Passata la carestia, Abramo ritornò nella Palestina (Gen. 13, 1). Tornò come piccolo proprietario di capre e pecore. Ma i pascoli erano scarsi. Questo fu motivo di lite tra i mandriani di Abramo e quelli di Lot, suo nipote. Di fronte a questo problema, Abramo mostrò di non voler essere come Caino. Non voleva liti. E disse a Lot: Gen. 13, 8...

E per farlo finita con le ragioni della lite Abramo propose la divisione della terra, lasciò scegliere a Lot. Lui avrebbe preso quello che restava (Gen. 13, 9). Non fu egoista.

Da seguito, nei capitoli da 14 a 23 la Bibbia racconta una serie di piccole storie. Storie di liti e di incontri, di avanzamenti e di indietro, di certezze e di dubbi. Il filo che lega tutte queste storie tra loro è la promessa di

Dio. Promessa di terra, di popolo e di bene-  
di-zione.

## LA MORTE di SARA e di ABRAMO

Sara morì (Gen. 23, 1). Per poterla seppellire, Abramo volle com-  
prare un pezzo di terra che potesse servire da sepolcro (Gen.  
23, 3-19). Più tardi anche Abramo fu sepolto nello stesso se-  
polcro, che si trovava a Hebron in Palestina (Gen. 25, 7+10).

Abramo che desiderava tanto un pezzo di terra, per aver-  
la dovette comprarsela. Voleva una proprietà e ci  
riuscì (Gen. 23, 3-18).

Una tomba. Fu l'unico pezzo di terra che Abramo  
riuscì a possedere in vita. Egli visse tutta la vita cer-  
cando un popolo, ma morì senza popolo: aveva appena  
un figlio. Visse cercando una terra ma morì  
senza terra: aveva appena un sepolcro.

Però il figlio era l'inizio del popolo. Il sepolcro  
l'inizio della terra. Senza il figlio il popolo non  
sarebbe mai nato, senza il titolo di proprietà  
del sepolcro, i discendenti non avrebbero avuto  
la prova per dimostrare il diritto che avevano  
alla terra.

Abramo morì senza vedere il risultato, ma la-  
sciò il seme del futuro interrato molto profon-  
damente nel terreno della vita. San Paolo dice:  
"Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo  
conseguito i beni promessi, ma desiderando solo vedu-  
ti e salutati da lontano" (Ebr. 11, 13). In quel po-  
co che riuscirono a realizzare, sorgevano l'i-  
nizio del futuro. Perciò noi si coraggia-  
mo. Pensavano ai loro discendenti."

## 1 FIGLI di ABRAMO

Abramo morì, ma non morì la speranza nata dalla promessa. Essa rinacque nel figlio Isacco nel nipote Giacobbe e nei dodici bisnipoti, figli di Giacobbe.

Essa rimane ancora oggi in noi e nella gente che cammina con loro.

La Bibbia descrive la storia dei discendenti di Abramo nei capitoli da 25 a 50 del libro della Genesi.

È importante sottolineare alcuni punti.

① L'importanza delle piccole bellezze della vita.

Dopo la morte di Sara, Abramo già molto vecchio si preoccupò di accasare bene il figlio. La Bibbia racconta una lunga storia di come il servo di Abramo andasse a cercare Rebecca, perché fosse la sposa di Isacco (Gen. 24, 1-67). Storia bella e piacevole, che interrompe un poco la durezza del cammino. Vi sono anche altre storie di questo tipo nella Bibbia.

La stessa cosa succede oggi. Per quanto sofferta la nostra vita ha tante cose belle e piacevoli. Questo ci dà speranza e rende il cammino più lieve e leggero. Vediamo queste piccole bellezze della nostra vita?

② Storie come le fotografie di un album familiare.

La Bibbia racconta molte storie sul figlio, i nipoti e i bisnipoti di Abramo, dalla fortuna economica di Isacco (Gen. 26) fino alla morte di Giuseppe in Egitto (Gen. 50, 15-26). Piccole storie, cose di famiglia: litigi e intrighi matrimoniali e mense comprate e vendute, morti e rivolte gioie e tristezze. Un poco di tutto! Come è la vita. Vi sono là in mezzo molte ripetizioni e anche alcune contraddizioni. È come l'album di fotografie di una famiglia. Vi sono fotografie di tutti i tipi ripetute, straziate e anche ritoccate. L'album conserva tutto. La famiglia ci tiene.

Così è la Bibbia: è l'album di fotografie della famiglia di Dio.

### ③ L'importanza delle piccole cose della vita:

Tutte queste storie, lette lentamente e con molta attenzione, ci faranno capire una cosa molto importante: il grande cammino del popolo si compie attraverso le cose molto piccole della vita di ogni giorno. Queste piccole cose sono come il cemento che lega i mattoni delle grandi azioni. Un mattone senza cemento non forma una parete né una casa, ma cade al primo colpo di vento.

Se guardiamo la nostra vita vedremo la stessa cosa. Come la Bibbia, è importante che anche noi prestiamo molta attenzione a queste piccole cose della vita.

### ④ Indecenze e violenze.

Nel leggere queste storie, non ci si deve scandalizzare di alcune indecenze, né impressionarsi di certe violenze che la Bibbia racconta, nuda e crudelmente. Perché non per il fatto che un uomo comincia a camminare con Dio la sua vita si mette subito a posto. Ci vuole pazienza. Il cambiamento di comportamento che Dio esige, non avviene da un giorno all'altro, ma molto lentamente, con alti e bassi come è lenta l'educazione di un figlio. La madre non può volere che un figlio di tre anni si comporti come un adulto ben educato. Non è possibile! Così Dio. Come una madre, come un padre che educa i suoi figli. Egli ha pazienza, molta pazienza. È proprio nella convivenza con questo Dio, Abramo e i suoi discendenti cambiarono e poco e poco il com

(15)

portamento della loro vita, fino a giungere al punto che Dio voleva.

⑤ Quello che non cambia dal principio alla fine.

Il comportamento delle persone va cambiando e migliorando, le storie si modificano, l'una dopo l'altra e il popolo cresce in numero e in coscienza. Ma quello che non cambia dal principio alla fine di queste storie, è la promessa e il cammino, è la volontà di trovare quel che Dio ha promesso; è la decisione ferma di essere fedeli a Dio e di vincere la maledizione con la benedizione di Dio, nonostante tutte le manchevolezze e le difficoltà. La promessa di Dio e la fedeltà sofferta del popolo sono come il filo d'oro a cui sono attaccate tutte queste storie e che dà loro unità e consistenza.



## A CHE SERVE QUESTA STORIA ?

### ① la nostra domanda

"Ma in fondo, a che serve tutto questo? Il nostro problema oggi è uno solo: trovare un lavoro, una casa, avere la salute, garantire un futuro migliore ai nostri figli, avere una vita più prospera. Per ottenere questo a che cosa serve leggere e confrontarci con una storia di quasi quattromila anni fa? Non è meglio studiare i diritti dell'uomo e le leggi del parlamento? Organizzarsi e agire? Che vantaggio porta al nostro impegno la storia di Abramo? Non sarebbe meglio studiare le cose di oggi, per vedere cosa si può fare?"

E se potessimo parlare con Abramo, forse gli domanderemo: "Abramo, dicitci una cosa: che cosa hai da insegnarci?"

### ② la risposta di Abramo

Probabilmente Abramo darebbe questa risposta: "Da insegnare a voi non ho niente. Voi abitate in Italia, io vissi nella Palestina. Voi avete altre leggi, altri costumi. La situazione non è la stessa ieri e oggi. Anche la soluzione non potrà essere la stessa. Su tutto ciò io non ho niente da insegnare a voi. Quello che ho per voi è la mia vita, vissuta e sofferta, e alcune domande. Domande molto scomode, che non dovete mettere da parte se volete veramente essere dalla parte di Dio e della vita. Lasciate che queste domande entrino in voi. Sono sicuro che esse vi potranno aiutare nel cammino, molto di più di quanto non pensiate. Domande che sono tutte dentro la Bibbia."

La prima domanda: voi guardate indietro o avanti?

Oggi ci sono molti che non guardano né indietro né

avanti. Non cercano il perché delle cose che accadono loro. Perciò, non scoprono la causa dei mali che soffrono, né riescono a risolvere i loro problemi, perché non sanno che rimedio prendere. Ora, la Bibbia, raccontando la storia di Abramo fa il contrario. Essa guarda indietro e studia la realtà fino a scoprire la causa delle ingiustizie che facevano soffrire Abramo. Guarda anche avanti e mostra che il cammino di Abramo non terminò con la sua morte, ma rimase come una semente nel terreno della vita, per dare frutto poi, nel popolo che nacque via via.

la domanda della Bibbia è questa: ci prendiamo la briga di guardare indietro e avanti? Cerchiamo di scoprire il perché delle cose che accadono a noi, alle nostre famiglie e agli altri? Ci siamo già dato mandato, qualche volta, che cosa sia possibile fare oggi, perché i nostri figli, nipoti possano avere una vita più serena? Abbiamo già fatto quello che ha fatto la Bibbia: studiare la realtà, fino a scoprire le cause delle ingiustizie?

la seconda domanda: ci preoccupiamo dei problemi degli altri?

Oggi ci sono molti che pensano solo a risolvere i loro problemi. Non pensano agli altri. Quello che vogliono è riuscire nella vita. Solo quello. E quando, alla fine, riescono a risolvere il problema della casa, del lavoro, dello studio, dimenticano il tempo in cui avevano questi problemi e non pensano agli altri che non li hanno ancora risolti. Ebbene, la Bibbia mostra che Abramo fu chiamato a fare il contrario. Egli non si interessava solo di sé, ma di tutti gli altri, in tutto il mondo. Scopì che non bastava che egli, Abramo, avesse risolto i suoi problemi, lasciando il resto così com'era. Ciò non avrebbe risolto niente, se egli, Abramo, stava uello, era perché il mondo era maledetto, disgraziato, pieno di peccato. Di più nacque in lui la vocazione ed egli si sentì chiamato da Dio a mettere in ordine



171  
ne il mondo, a eliminare le divisioni e le ingiustizie a formare un popolo unito e a riscuotere la benedizione di Dio per tutti.

La domanda della Bibbia è questa: noi pensiamo solo a risolvere i nostri problemi? Ci siamo mai fermati a pensare al problema degli altri? Ci siamo mai preoccupati di scoprire la missione che noi insieme con gli altri dobbiamo realizzare nel mondo?

La terza domanda: davanti ai mali, reagiamo o ci rassegniamo?

Oggi c'è molta gente rassegnata. Davanti ai mali che sperimentano nella vita queste persone non reagiscono più. Hanno sofferto troppo nella vita. Hanno smesso di lottare. Non fanno niente per liberarsi.

Ora la Bibbia mostra che Abramo non era così. Egli reagiva, camminava, lottava e si sforzava. Non si scoraggiava. Quando non riusciva in un luogo tentava in un altro. Animato dalla promessa di Dio e gli lottò per ottenere un popolo, tenne duro per ottenere un pezzo di terra e lavorò per garantire ai discendenti una vita più serena. Faceva questo perché la sua fede in Dio lo animava a non desistere mai dalla lotta contro la maledizione.

La domanda della Bibbia è questa: abbiamo mai fatto qualcosa per liberarci e per liberare gli altri dalla maledizione e dalle ingiustizie? O siamo di quelli che dicono: "Pazienza! la vita è così! È il destino! Non c'è niente da fare"?

La quarta domanda: crediamo nella forza dei deboli?

Oggi c'è molta gente piena e unita che non crede più in se stesso. Pensa di non poter fare niente per migliorare

la sua situazione e rimane ad aspettare solo l'iniziativa degli altri.  
La Bibbia mostra il contrario. Raccontando la storia di Abramo, essa vuole provare che quando l'uomo cammina con Dio anche se è piccolo e debole egli è l'inizio del cambiamento del mondo in meglio. Con Abramo cominciò un movimento che terminò nella resurrezione di Gesù e che terminerà nella vittoria finale della benedizione sulla maledizione.

La domanda della Bibbia è questa: noi ci crediamo a questo? Siamo convinti che la forza dei piccoli e dei deboli che camminano uniti fra loro e con Dio è più forte della morte? Cosa facciamo per unire i piccoli e i deboli fra loro e con Dio? O siamo di quelli che pensano che i semplici, i poveri, quelli che non contano non possono fare niente per migliorare il mondo?

La prima domanda: noi camminiamo con Dio?

Oggi c'è gente che studia la realtà della vita senza pensare a Dio. Ritengono che non ci sia bisogno di Dio per poter orientare la vita e risolvere i problemi. Se queste persone parlano di Dio agli altri, è più a causa della gente semplice che, come essi dicono, crede ancora in Dio. Ma essi non ci credono più.

La Bibbia fa il contrario: Essa racconta tutti quei fatti belli e tristi della vita di Abramo, per dimostrare che Dio era presente in quei fatti. Essa mostra, inoltre, come Abramo a poco a poco abbia scoperto questa presenza di Dio nella vita. Senza la scoperta delle chiamate di Dio nella vita, Abramo non sarebbe arrivato dove è arrivato, e la sua vita sarebbe rimasta senza senso e senza soluzione.

La domanda della Bibbia è questa: abbiamo <sup>mai</sup> dedicato del tempo a scoprire la presenza di Dio nella nostra vita e nella vita degli altri? O siamo di

(13)  
quelli che pensano che fede e religione non servono  
a cambiare la situazione di ingiustizia? Cre-  
diamo nell'importanza della fede in Dio per  
poter mettere ordine nel mondo, o facciamo so-  
lo finta per non ferire quelli che credono ancora?  
Usiamo Dio e la religione solo per farli funzio-  
nare d'accordo col progetto che noi abbiamo  
in testa?

Queste sono appena cinque domande. Leggendo  
la Bibbia potrete scoprirne molte al-  
tre.



## CONVERSARE con DIO RISOLVE i PROBLEMI della GENTE ?

Prima di raccontare la storia di Abramo, la Bibbia studia la situazione di ingiustizia che esisteva. Proprio di questo la gente soffre anche oggi: sfruttamento, oppressione, vendetta, religione di paura.

Come Abramo ha affrontato questa situazione ?

Forse speravamo di vedere un uomo lottare contro la oppressione contro la torre di Babele e contro quella gente del diluvio. Non abbiamo visto niente di questo.

Abramo se ne andò in un altro paese e sembra che passasse il tempo a conversare con Dio. Sembra quasi che abbia dimenticato le ingiustizie del mondo e se ne sia andato a pregare.

Qualcuno può chiedersi: sarà vero che solo col pregare e conversare con Dio si potranno risolvere i nostri problemi e portare la giustizia nel mondo ?

Inizitutto Abramo non pregava solamente. Fece molte altre cose: lottò, lavorò, peregrinò, soffrì...

Tuttavia il problema resta. Il problema è questo: Dio e la sua Parola servono per la lotta degli uomini ? In che modo ?

## BISOGNA TAGLIARE IL MALE ALLA RADICE

Non serve a nulla tagliare la vegetazione dannosa lasciando le radici nel terreno. Bisogna tagliare e strappare anche le radici. Ora, in quegli undici capitoli, la Bibbia ha studiato la vegetazione dannosa che appare sulla terra e ha tentato di sconfiggerne la radice. La vegetazione selvatica che rovina la piantagione della vita è lo sfruttamento di quelli che costruirono la torre di Babele, la superstizione di quelli che provocarono il diluvio e l'odio e la vendetta di Caino e Lamech. La radice nascosta che produce e alimenta quella vegetazione e in essa si rivela e si moltiplica è il peccato di Adamo, col quale l'uomo si separa da Dio per occupare egli stesso il posto di Dio ed essere padrone della vita e del mondo. Questa è la grande ingiustizia che non può mai essere dimenticata da chi lotta contro le ingiustizie!

Nella Bibbia "giusto" è colui che è come Dio lo vuole, non solo in rapporto agli altri ma anche in rapporto a Dio stesso. Senza questa giustizia in rapporto a Dio, l'altra giustizia in rapporto ai fratelli non sarà mai completa. Perché il fondamento della giustizia e della fraternità è Dio lui stesso. Noi tutti siamo e dobbiamo essere "fratelli" perché Dio è il Padre che diede la vita a tutti noi.

Quello che è veramente importante non solo per noi ma lo fu anche per Gesù, è che si rivelta bene in tutto il mondo e si costruisca la fraternità, perché tutti possano avere vita in abbondanza (fr. 10, 10). Ma senza Dio ciò è impossibile. Senza Dio, noi rimaniamo senza un'asse e non sappiamo più come mettere a posto né come collegare i pezzi perduti che avanzano dalla ruota rotinata della vita. Escludere Dio dalla lotta per la giustizia e la fraternità è lo stesso che costruire una ruota senza asse. Non serve

al carro della vita. la giustizia che si costruisce così si corre il rischio di avere i piedi di argilla. Essa fa affluire un rammento nel mondo e non fa un mondo realmente nuovo. Non colpisce la radice delle ingiustizie. Ha un marchio di combattere il peccato originale.

## IL DIO di ABRAMO NON È un DIO QUALUNQUE.

Potremmo dire: "Ma legare la vita a Dio non costa niente! Ci sono tanti che in nome di Dio sfruttano, torturano e uccidono. Vivono parlando di Dio, si confessano, si comunicano, pregano e vanno in chiesa, eppure sono capaci anche di vendere il proprio fratello".  
È vero. Parlare di Dio non è difficile. Difficile è ascoltare e vivere la sua Parola. Il dio che quelli hanno sulla bocca non è il Dio vivo e vero. Non è il Dio che entrò nella vita di Abramo e che vuole entrare nella vita nostra e degli altri. Il loro dio è un dio fatto su misura, uguale al dio di coloro che provocarono il diluvio e di coloro che costruirono la torre di Babele. È un dio falso, che non esiste se non nel pensiero di quelli che lo fabbricano. Un dio che non cambia niente, inventato dagli uomini per nascondere e perfino per approvare la maledizione che essi stessi hanno creato. Ma il nostro Dio, il Dio di Abramo, il Dio della Bibbia, questo Dio è diverso!

Ascoltiamo il salmo 146, 7-9...

Questo è il nostro Dio. E questo Dio esiste in realtà. Fuori di Lui non ce n'è un altro (Isaia 44, 6). Quando la Bibbia ci dice di legare la nostra vita a Dio essa pensa a questo Dio e non ad un dio inventato dagli uomini. Se questo Dio vivo e vero potesse entrare realmente nella nostra vita, noi lotteremmo ancora di più contro ogni e qualsiasi tipo di oppressione e di ingiustizia. Non ci porremmo più la domanda di prima. Forse faremmo una domanda ben diversa e chiederemmo a Dio di calmarsi un po' e di non erigere baluardo da noi!

Ma il Dio in cui noi crediamo, è veramente il Dio di Abramo? E noi sappiamo veramente che cosa sia giustizia e ingiustizia? E il progetto che noi abbiamo per rimettere a posto il mondo porterà realmente a una giustizia completa?

Perché ci sia vera giustizia e fraternità tra gli uomini



21  
non basta essere fraterni e giusti con gli altri. Bisogna anche essere giusti e filiali con Dio. E per essere giusti e filiali con Dio non basta pregare ed essere pii, ma bisogna anche lottare per la giustizia e la fraternità fra gli uomini.

Chi dice "Ho molta fede in Dio" e non lotta per la giustizia e la fraternità nega con la vita quello che professa con la bocca. E chi dice "Ho sotto per la giustizia e la fraternità" e non rende sul serio la fede in Dio, nega con la bocca quello che professa con la vita. Il Dio di Abramo, non è un ornamento. Egli è fuoco. Scovolge gli uomini dal di dentro, perché è in giustizia che Egli combatte non è solo negli altri, ma anche all'interno di noi stessi. L'azione liberatrice di Dio è come far tornare al suo posto un braccio slogato. Fa molto male. Noi uomini siamo tutti slogati, di dentro e di fuori, perché siamo tutti fuori posto fuori dell'asse della vita, che è Dio. Tutti siamo Adamo. E Dio, quando entra nella nostra vita sconvolge tutto. Fa molto male. Ma è l'unica via per rimettere a posto la vita slogata e per costruire la fraternità intorno all'asse centrale che è Lui stesso. Dio non ha colpa del dolore che in questo modo provoca. La colpa del dolore è di chi si slogò il braccio.

Vedremo da vicino come tutto questo accade nella vita di Abramo e come Dio è solito ricostituire alla radice la vita degli uomini, anche la nostra.

### DA RICORDARE

Dobbiamo sempre ricordare che la storia di Abramo e Sara fu scritta per servire da esempio al popolo scoraggiato e massacrato che soffriva in prigione a Babilonia. Pensiamo a quel popolo che viveva là senza forza e senza speranza.

E pensiamo anche a noi e agli altri. Non dobbiamo mai entrare da soli nella Bibbia. Ci perderemo e non troveremo niente là dentro. Ma portiamoci

mo con noi, nel ricordo, tutti. Pensiamo ai milioni e milioni di uomini, senza futuro, senza fede in sé stessi, quasi senza speranza di una vita migliore. E noi dimentichiamo che la storia di Abramo e Sara fu scritta per servire da specchio anche a noi.

Non fu facile per Abramo realizzare il progetto di Dio. Fu difficile, molto difficile. Abramo non era preparato ad essere Abramo. Quando sentì la chiamata di Dio egli non era santo, né giusto. Al contrario! Aveva tanti difetti, da non conoscerli nemmeno. Di Abramo, per il momento, aveva soltanto il nome. Dentro di lui rimaneva ben vivo il vecchio Adamo che portò la disgrazia del mondo intero. Di fatto, chi vive molto tempo con un braccio slogato finisce per abituarsi e ormai non si sente più nulla. Si accorgerà del difetto solo quando il medico comincerà a muoverlo per curarlo. Abramo si rese conto dei suoi difetti solo nella misera in cui Dio cominciò ad avere a che fare con lui per rimettere in ordine la sua vita fin nella radice.

Dio non chiama i giusti e i santi. Chiama proprio i peccatori (Mc. 2, 17), perché comincino a camminare e da Adamo passino ad essere ABRAMO.

# RIMETTERE IN ORDINE LA VITA <sup>(22)</sup> FIN NELLA RADICE

## IL PRIMO PROGETTO di ABRAMO

### ① Il conflitto tra fede e realtà.

Dio prometteva: "Abramo, tu sarai padre di un popolo!".  
La realtà diceva: "Abramo tu e Sara siete già vecchi. Sara non ha mai avuto bambini e non può averne. Sii realista! Non si può sognare un futuro impossibile. Questo popolo non ci sarà mai".

La fede offriva un futuro, la realtà lo negava. Fino a oggi, il conflitto è sempre lo stesso: tra fede e realtà, tra il futuro che si aspetta e il presente che si vive, tra l'ideale da realizzare e i poveri mezzi di cui si dispone. Che fare?

Per credere nel futuro così come Dio lo prometteva, Abramo doveva credere in se stesso e in Sara. Ma non credevette, e cercò un altro modo.

### ② Il modo che Abramo inventò per garantire il suo futuro.

Quest'altro modo veniva suggerito da un'usanza dell'epoca, garantita dalle leggi del tempo. Secondo questa usanza, chi non aveva figli poteva adottare un'altra persona perché fosse l'erede e diventasse padrone dei beni. Fu quel che fece Abramo. Adottò il servo Eliezer e si rasi davanti a Dio dicendo: Gen. 15, 2-3 ...

Sembrava una soluzione onesta e normale ma non lo era. Abramo aveva un difetto. Per garantire il suo futuro, Abramo ebbe più fede e fiducia in un'usanza dell'epoca che in Dio, in Sara e in se stesso. Egli arrivò a questa soluzione non per cattiva volontà, ma perché non vedeva altra via.

### ③ L'intervento di Dio nella vita di Abramo.

La risposta di Dio fu chiara. Egli non accettò la proposta di Abramo e disse: "Non costui sarà tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede" (Gen. 15, 4). Non che Dio sia contrario alle usanze dell'epoca. Quello che Egli non accetta è che la gente metta queste usanze al posto della fede in Dio e in se stesso e ne faccia la base della sicurezza. E proprio ricusando la proposta di Abramo Dio lo aiutò a scoprire in se stesso di fatto nascosto. E sarà sempre così: l'uomo muove i suoi passi come può, giusti o sbagliati. Solo in seguito, con l'esperienza, egli scopre quanto valeva la sua iniziativa e comincia a vedere bene le cose. Quante cose abbiamo imparato così dalla vita? Col rifiuto di Dio, tutto fu asserato. Fu la prima protesta che Abramo ricevette. Ma nonostante il rifiuto, la promessa continuava a essere valida e fu anzi accresciuta, poiché Dio disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle. Tale sarà la tua discendenza" (Gen. 15, 5).

### ④ La scelta di Abramo.

Ed ecco a che punto era Abramo! Nella promessa continuava a possedere tutto, ma nella realtà non possedeva niente. Egli dovette scegliere tra Eliezer, l'erede già designato, e un possibile figlio che sarebbe nato dal suo proprio sangue; tra un'usanza sicura e approvata dell'epoca e una promessa vaga e senza garanzia tra il suo progetto e il Dio che camminava con lui. Per essere fedele a questo Dio, egli doveva cambiare il sicuro con l'incerto, fare un passo nel buio e cominciare a remare contro corrente. Il futuro che Dio prometteva doveva nascere da Abramo stesso. Non era permesso procurarsi un sostituto.

Abramo scelse Dio, credette nella parola della promessa e cominciò a credere che il futuro benedetto da Dio doveva nascere da lui stesso, da un figlio nato

dal suo stesso sangue. È fu così che egli cominciò ad essere (Abramo. Cominciò a) essere giusto, dice la Bibbia (Gen. 15,6). Ma mancava ancora un lungo cammino.

↓

⑤ Guardare nello specchio della storia di Abramo e Sara.

3  
Oggi, molti sono come Abramo. Non riescono a credere in Dio né in se stessi, e perciò si procurano un poletto Eliezer, suggerito dalle usanze della nostra epoca. Non pensano più al futuro di tutti, ma solo al loro proprio futuro e cercano di garantirlo unicamente con i mezzi che il sistema gli offre: denaro, impiego, totocalcio, lotterie, amicizie con persone importanti, assicurazione sulla vita, diplomi, posizione sociale, progetti, tecnica, produzione, ecc... Tante promesse divulgate dalla pubblicità in tanti modi! Promesse che soffocano la grande promessa di Dio nascosta nella vita e viano il popolo della fede in Dio e in se stesso, chiudono la strada verso il futuro più grande che Dio offre a tutti e impediscono il recupero della benedizione.

Credere che il futuro benedetto da Dio dovrà nascere da noi stessi, siamo capaci di questo? Siamo capaci di mettere da parte i falsi appoggi che il sistema del mondo ci offre e di accettarli solamente in quanto ci aiutano a credere in Dio e in noi stessi? Non è facile essere Abramo oggi, perché gli Eliezer oggi sono molto più numerosi che al tempo di Abramo.

## IL SECONDO PROGETTO di ABRAMO

### 1) Il problema di Sara.

La luce di Dio appare come oscurità. Eliezer, che pareva una via sicura, non era in realtà che un vicolo senza sbocco. Ora, secondo la promessa rinnovata, la via d'uscita bisognava cercarla là dove prima sembrava che esistesse un muro senza passaggio. Il popolo doveva nascere da un figlio che fosse sangue dello stesso Abramo (Gen. 15, 4). Ma come? In che modo Sara, la moglie sterile, avrebbe potuto dare alla luce quel figlio che Dio prometteva e Abramo sperava? Sara non fu capace di credere in se stessa. Anche lei cercò un altro modo per garantire la promessa di Dio e fallì rientrare in un progetto umano normale e realistico.

### 2) Il modo inventato da Sara per garantire il futuro del popolo.

Sara disse ad Abramo: Gen. 16, 2 ---  
Per la mentalità dell'epoca, la proposta di Sara era ragionevole. Non sarebbe così per la nostra epoca. In ogni caso Abramo aderì alla proposta della sposa e Agar, la schiava, rimase incinta. Un figlio nacque, figlio del sangue di Abramo, precisamente come Dio voleva. Gli diedero il nome di "Ismaele, che vuol dire "Dio mi ascoltò" (Gen. 16, 15). I due ritenevano che Ismaele fosse il figlio in cui Dio avrebbe realizzato la promessa. Ma Dio non era di questo parere.

Alla base della nuova proposta c'era ancora il difetto antico. Abramo e Sara non avevano avuto il coraggio di credere in Dio né in se stessi. Il sostegno della loro speranza non era la parola della promessa divina, ma la fecondità di Agar, la schiava.

24

### ③ Il nuovo intervento di Dio nella vita di Abramo.

Dio ignorò la proposta di Sara e disse ad Abramo: 17, 15-16... Abramo rimase angustiato e cercò di risolvere il progetto di Sara. Di fatto, che si può fare con una sposa sterile quando si è destinati ad essere padri di un popolo? Il buon senso non vedeva altre vie d'uscita. Perciò, insistette con Dio, perché Egli realizzasse la sua promessa attraverso Ismaele, il figlio della schiava e disse: 17, 17-18... Abramo è di quelli che non credono in belle promesse senza fondamento. Credeva solo in ciò che egli stesso vedeva come possibile. Ma la risposta di Dio fu chiara e chiuse la questione: 17, 19...

E anche questa volta, pur ricusando la nuova proposta Dio mantenne la promessa e la rafforzò. Aprivoli a parlare di ~~una~~ una alleanza eterna che sarebbe stata conclusa col futuro figlio di Sara (17, 19, 27)

Da tutto questo non si deve concludere che Dio sia contro il buon senso o contro i progetti umani. Assolutamente no. Quel che Egli non accetta è la mancanza di fede; è che la gente cerchi di nascondere questa mancanza di fede dietro progetti onesti e logici e pretenda, per di più, che Dio li accetti come il progetto della promessa. In questo gioco Dio non entra. Dio non accetta che l'uomo cerchi di modificare a modo suo la promessa. Noi non possiamo riuscire ad usare Dio e a forzarlo a seguire la strada tracciata solo da noi. Allora Dio sfugge alla presa dell'uomo.

### ④ la scelta di Abramo.

Nuovamente tutto fu azzerato. E fu la seconda battaglia che toccò ad Abramo. Non c'era modo di piegare questo Dio. Il conflitto era grande. La promessa aumentava sempre più e la realtà sembrava sempre più contraria alla promessa. Abramo deve essersi stufato molto della reazione di Dio. "Si cerca di aiutarlo a realizzare la

sua promessa, ed Egli non accetta! Che Dio è questo? 4.  
Abramo dovette nuovamente scegliere: o credeva in Dio e rimaneva con lui; oppure lasciava da parte Dio per agire secondo il suo proprio progetto che sembrava più sicuro e non richiedeva fede. Non c'era modo di combinare le due cose!

E di nuovo Abramo optò per Dio, cambiò il certo per l'incerto e ricominciò tutto di nuovo, a cento anni di età! Rinunciò a voler far rientrare Dio nel suo proprio progetto e tentò di far rientrare se stesso dentro la visione di Dio che egli, per il momento, non comprendeva. Camminava nell'oscurità, la sua unica luce era la promessa divina che lo faceva credere in Dio, in Sara e in se stesso, senza sapere come.

⑤ Guardare nello specchio della vita di Abramo e Sara.

Solo a poco a poco, camminando sempre, si imparano le cose e Abramo cominciò a rendersi conto dei propri difetti e delle proprie possibilità. La luce si fa un po' alla volta. Non basta una sola batosta per mettere in ordine la vita di un uomo. È duro dover imparare dai propri errori, che si manifestano nell'azione, durante il cammino.

Abramo pensava: "Da Sara non può nascere niente!". Il popolo della prigione diceva: "Dio ci ha abbandonati, siamo senza futuro, sterili!" (Gn. 40, 27; 49, 14; 54, 1). Oggi tanta gente ripete: "Chi siamo noi? Non sappiamo niente. Non abbiamo mezzi. Non abbiamo istruzione!". Tanto ieri come oggi, la maggiore difficoltà di Abramo è credere in se stesso e in Sara.

Abramo cercò un appoggio in Ismaele. Pensava di far cosa grata a Dio. In realtà, stava fuggendo da questo Dio scomodo che da lui esige fede in se stesso e in Sara. [Il popolo della prigione viveva nello scoraggiamento e molti erano già saltati fuori dalla barca, fuggendo così dalla fede in Dio e in se stessi]. Preferivano credere nei falsi dei della Babilonia, che sembravano più forti del Dio di Israele. Oggi la gente è spesso come Sara. Non crede in se stessa e fugge dalla responsabilità di as-



(25)

sumere il proprio destino. Come Sara, arriva a presen-  
tare soluzioni che lo sviano dalla fede in Dio e  
in se stessa.

## IL TERZO PROGETTO di ABRAMO

### ① la risata di Sara.

Nonostante le crisi e le difficoltà, la vita continua. Un certo giorno, seduto all'ingresso della sua tenda, Abramo ricevette la visita di tre messaggeri di Dio (18,1-2). Si alzò in piedi e li accolse con grande senso di ospitalità (18,2-8). Durante la cena uno domandò: "Dov'è Sara, tua moglie?". Abramo rispose: "Nella tenda". E il messaggero disse: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora, Sara, tua moglie, avrà un figlio" (18,9-10). Da dentro la tenda, Sara ascoltava la conversazione e cominciò a ridere (18,10). Pensava tra sé: 18,12 --- Dopo che Ismaele era stato rifiutato, Sara deve aver perso la speranza. Sembrava non credesse più a delle belle promesse né a qualunque altra proposta o progetto. Era diventata quasi incredula. Non deve essere stato facile per Abramo convincere la sua sposa a continuare con lui nella peregrinazione.

### ② l'intervento di Dio nella vita di Abramo e Sara.

Al messaggero non piacque molto la risata di Sara e disse ad Abramo: 18,13-14 --- Sara ebbe paura e tentò di difendersi: "Non lo rido" (18,15). Ma il messaggero ripeté: "Sì, hai proprio riso". È inutile cercare di nascondere la mancanza di fede. Dio lo sa. Ed ecco a che punto erano i due vecchi! Nuovamente di fronte a una bella promessa ma senza nessuna garanzia tangibile, se non la parola stessa di Dio. Dovevano credere che Dio era capace di realizzare l'impossibile. E la forma molto concreta di questa loro fede in Dio era credere che Sara, donna sterile, potesse partorire un bambino.

### ③ la scelta di Abramo fa nascere il futuro.

Due credettero e l'impossibile si realizzò. Il figlio

(26)

nacque (21,6) e fu chiamato "Isacco" che vuol dire "risata" (21,6). Era per ricordarsi sempre della risata incredibile di Sara. Di Dio non si ride, con lui non si scherza! Quel che Egli dice, è detto. Possiamo aver fiducia e cominciare a lavorare, anche se tutto sembra indicare il contrario.

Grazie all'ostinazione della fede di Abramo il figlio nacque. Nacque come Dio lo voleva: figlio di Abramo e di Sara. Tutto pareva risolto, la strada del futuro si apriva. Abramo regolò il suo passo con Dio, ebbe fede in Sara e in se stesso, e la promessa divina prese la forma umana di un bambino. Il popolo era garantito, grande sollievo per chi aveva sofferto tanto. Abramo aveva ora un progetto concreto, aveva Isacco. Poteva morire in pace. Finalmente...

(4) Guardare nello specchio della storia di Abramo e Sara.

Per comprendere il significato di tutto questo, proviamo a immaginare che ognuno di noi sia Abramo, sposato con Sara. Sara è la gente semplice e povera. Arriva anche a noi la chiamata di Dio che dice: "Dovete credere in Sara. Proprio da lei nascerà il futuro!". Forse noi ci crederemo, ma chi riderà per primo sarà proprio Sara, la gente!

Di fatto, oggi, molti sono increduli come Sara e ridono. Ridono di se stessi e degli altri che cercano di costruire un futuro migliore per tutti. Non credono che da loro possa nascere qualcosa che valga. Preferiscono Eliezer o Ismaele. Non credono che Isacco possa nascere.

Forse qualcuno ha visto anche di noi e del nostro lavoro per gli altri pensando che non serve a niente voler lavorare per il futuro di tutti. Ma per realizzare il futuro di Dio che è per tutti non servono Eliezer o Ismaele! Serve solo Isacco che nasce dal popolo stesso, da chi sembra che non abbia futuro e in cui nessuno crede.

## LA PROVA del FUOCO - VERSO il PROGETTO DEFINITIVO.

### ① Il sacrificio di Isacco.

L'inizio del futuro era già lì, garantito nella persona di Isacco, un debole bambino appena nato. Ma le cose non erano ancora come Dio voleva. Dio è molto esigente. Dice la Bibbia: 22, 1-2 ---

Sacrificare il figlio! Con quest'ordine incomprensibile tutto tornò di nuovo al punto zero. Fu la terza batosta che Abramo ricevette, la più forte di tutte. Dopo tanti anni di lotta, dopo che il futuro era arrivato così vicino, quasi a portata di mano, tutto scomparì. Tornò l'oscurità, senza un minimo di luce. Dio spense la lampadina e la candela. Tutto finì. Oscurità totale. Addio, popolo! Addio, terra! Addio, benedizione!

### ② Il potere di Dio che vince la morte.

Dio aveva insistito tanto perché Abramo avesse fede. E Abramo ebbe fede, al punto di abbandonare Eliezer e Ismaele. Si mise nelle mani di Dio e camminò al buio. Soffrì fermamente sino alla fine. Già vecchio, vide nascere il frutto della sua fede, Isacco. Ed ecco che, senza nessuna spiegazione, Dio chiede che Isacco sia sacrificato. Lo stesso Dio, che fece nascere il futuro, chiede che questo futuro sia eliminato. Non era possibile capire. Fu la prova del fuoco.

E questa volta Abramo non manifestò la sua angoscia e non difese Isacco, come aveva fatto con Eliezer e Ismaele. Andò e fece quel che Dio voleva. Fece un altro salto nel buio senza veder nulla davanti a sé. Pareva un suicidio. Sacrificare Isacco, il fondamento della sua garanzia! Ma egli andò, non disse nulla, non protestò, non fece che camminare, per tre giorni di seguito, lui e il figlio. Camminò come un muto in un silenzio totale, testimonianza viva della sua fede (22, 3-9). Non si può capire. Come un padre può arrivare al punto di es-

ere disposto a sacrificare il proprio figlio? San Paolo lo riflettuto su questo problema (Ebrei 11, 17-19). Egli ritiene che Abramo debba aver pensato così: Dio vuole che io sacrifici Isacco e, al tempo stesso continua a promettere che io sarò padre di un popolo attraverso questo Isacco! Vedo un'unica via d'uscita per conciliare queste due cose: questo mio Dio deve avere il potere di trarre la vita dalla morte. Perciò, anche se io sacrificerò Isacco il bambino non morirà. Al contrario! Egli vivrà per il potere di Dio che vince la morte.

Secondo san Paolo, Abramo al momento di sacrificare il figlio, non voleva la morte. Voleva anzi il contrario. Appoggiandosi alla fede che Dio è capace di vincere la morte, egli voleva garantire per sempre la vita del figlio e il futuro del popolo.

③ Quel che mancava ancora nella fede di Abramo.

Perché Dio volle provare Abramo? Non era già tutto pronto dopo la nascita di Isacco? Non era già perfetta la fede di Abramo? dopo tanta lotta e sofferenza? Che cosa mancava?

Un realtà fuori di Abramo tutto era pronto dopo la nascita di Isacco. Ma dentro di Abramo, le cose non erano ancora come Dio voleva. Furono pronte solo dopo questa prova finale.

Ecco che cosa mancava. Abramo avrebbe potuto pensare così: "Isacco obbedisce a tutte le esigenze di Dio. Perciò, finalmente, posso cominciare a costruire il futuro, basandomi su questo figlio!". Se Abramo avesse pensato così, avrebbe risposto: "Non sacrificerò mio figlio, poiché non voglio tagliare il ramo su cui sono seduto. Non voglio uccidere il mio stesso futuro!". Se egli avesse pensato e risposto così, avrebbe reagito come Adamo e non come Abramo. Adamo è colui che ha paura di lasciare il certo per l'incerto che non cambia il presente per il futuro che non tiene conto del potere di Dio, perché non ci crede. Adamo ha la pretesa di essere uguale a Dio, padrone della vita.

Se Abramo avesse pensato e risposto come Adamo, il sostegno della sua fede non sarebbe stato in Dio, ma Isacco, un uomo mortale, incapace di garantire alcunché che fosse oltre la sua morte. Da Isacco forse avrebbe potuto nascere un popolo, come di fatto nacque un popolo da Ismaele (Gen. 21, 13), ma non sarebbe stato più il popolo di Dio e della benedizione. Dio sarebbe rimasto assente e Isacco non sarebbe stato altro che una bella facciata, per nascondere la mancanza di fede. Tutto sarebbe stato in vano niente sarebbe mutato. Abramo sarebbe stato recuperato per rimanere nel sistema antico di Adamo.

Perciò era necessario mettere tutto in chiaro e provare la fede di Abramo, perché essa fosse portata a perfezione e perché, per mezzo di essa fosse eliminata la causa del male e recuperata la benedizione di Dio per tutti.

#### ④ L'obbedienza di Abramo.

Abramo non reagì come Adamo. Perché il popolo potesse nascere, egli non si attaccò a Isacco bensì alla Parola di Dio, che chiedeva il sacrificio di Isacco. In una parola, Abramo obbedì (22, 18). Senza veder nulla davanti a sé, egli scommise tutto, per poter guadagnare tutto. Fu una posta molto arrischiata. Ma fu la scommessa giusta. Abramo scommise su Dio che vinse la morte. E grazie a questa obbedienza salvò la vita del figlio, salvò il futuro del popolo e salvò la benedizione per tutti.

In realtà, quando Abramo alzò il coltello per sacrificare Isacco, Dio intervenne: 22, 12. 15-18.

#### ⑤ L'Isacco di tutti noi.

Conviene leggere molto attentamente questa storia del sacrificio di Isacco (Gen. 22) e ricordare ciò che già diceva san Paolo: "questa storia è per noi un simbolo" (Ebr. 11, 19).

### Simbolo di che?

È che tutti noi, sposati o celibi, portiamo dentro di noi un Isacco, carezzato come figlio unico e nutrito da noi, chi sa, come il fondamento della nostra speranza. Portiamo in noi progetti e piani elaborati dalla nostra logica in vista della costruzione del futuro, che prese nascondono la nostra mancanza di fede in Dio e nella gente. Portiamo idee nate dalla nostra intelligenza come figli nati dal padre, idee alle quali non vogliamo rinunciare perché sono il fondamento della nostra sicurezza.

Prima o poi, arriverà anche per noi l'ora in cui Dio vorrà mettere tutto in chiaro per vedere se noi reagiamo come Abramo o come Adamo. Egli chiederà che presto Isacco sia sacrificato! Sarà il momento della prova, della prova del fuoco.

Avremo allora noi la stessa reazione di Abramo? Saremo capaci di credere che Dio può trovare la vita dalla morte?

Ma conviene ricordare ancora chi chiese il sacrificio di Isacco non fu Abramo. Sarebbe stato un delitto di omicidio! Ad Abramo il padre, conyete vigilare sulla vita e sulla salute del figlio - di qualunque Isacco - educarlo e correggerne i difetti. Chi decide l'ora del sacrificio è Dio, lui solo! Perché lui solo è il padrone della vita e della morte. E persino mentre sacrificava il figlio per ordine di Dio, il desiderio di Abramo non era di vedere il figlio morto. Era il contrario. Era garantirgli la vita per sempre, certo non con la propria forza, ma con la forza di Dio che vince la morte.

## UN PARAGONE

Nelle mani di Dio la nostra vita sembra una cipolla. Leviamo un primo strato e pensiamo di aver raggiunto il midollo. Ma non è il midollo. Dobbiamo levare un altro strato. E così via. E mentre leviamo gli strati uno dopo l'altro, ci escono le lacrime dagli occhi. Piangiamo. Abbiamo pianto molto. E alla fine, non ci resta che la cipolla non ha midollo. Ha solo buccia. Così, durante il cammino, Dio toglie via via le bucce. A un certo punto pensiamo di aver già raggiunto il midollo, il punto dove bisognava arrivare e gridiamo: "Basta!" Ma la vita non si ferma, il cammino continua, Dio non desiste. E scopriamo che ci sono altre bucce da togliere. Prodegniamo, piangiamo. Alla fine scopriamo che la vita non ha midollo. Ha solo buccia! Dio sa che noi non siamo fatti per noi stessi, ma per gli altri e per Dio.

Questo lo si scopre non tutto in una volta, ma molto lentamente. Solo attraverso un lungo e doloroso cammino. Abbiamo arreso perdendo le bucce i falsi appoggi, uno dopo l'altro: Eliezer, Dinah e Hacco... E ogni volta egli voleva tenere stretto il midollo. Ma era un falso midollo. Alla fine dovette consegnare tutto. Non restò nulla per lui. Fu allora che egli ottenne tutto. Scopri che si raggiunge il possesso sicuro della vita solo quando si dà il coraggio di consegnarla senza riserve nelle mani di Dio.

Finché non arriveremo a questo non saremo interamente liberi, perché ancora non avremo vinto in noi il vecchio Adamo, la radice del male. Del resto non otterremo mai che Dio si adatti a noi e ai nostri progetti. Mai! A meno che noi per primi ci consegniamo a lui e lasciamo che Egli ci toglia le bucce. Allora sì, Egli sarà nostro e marcerà al nostro fianco e noi potremo contare su di lui e sul suo potere divino nella lotta contro l'ingiustizia e la maledizione. Allora saremo veramente liberi, capaci di liberare, perché Dio ci liberò. Saremo come Abramo: una fonte di benedizione per tutti.



(29)

PASSARE dal POPOLO di ADAMO al POPOLO di ABRAMO

---

IL POPOLO di DIO CHE SI FORMA e SI ORGANIZZA

Isaia 51, 1-2. --

Con la chiamata di Abramo, un popolo maledetto cominciò a morire, un popolo benedetto cominciò a nascere.

Fu una lunga storia. Il popolo maledetto finì di morire quando Gesù morì sulla croce. Il popolo benedetto finì di nascere quando Gesù risuscitò.

Ogni volta che Abramo è chiamato, ieri come oggi, un popolo maledetto se ne va e un popolo benedetto si annuncia. Ed è sempre una lunga storia che sarà completa e definitiva solo quando Gesù entrerà in mezzo ad essa con la sua morte e resurrezione.

La storia è una lotta tra coloro che promuovono la maledizione della vita e coloro che promuovono la sua benedizione. E in questa lotta non c'è distinzione di posti: tutti stanno in campo giocando o lottando. Anche noi, lo vogliamo o no. Da che parte stiamo?

Dobbiamo scegliere! Dio e la storia ci invitano a passare dal popolo di Adamo per entrare a far parte del popolo di Abramo che cammina verso la resurrezione totale della vita. Il popolo di Adamo esiste e si organizza in un certo modo. Il popolo di Abramo sta nascendo e si organizza in altro modo. In ciascuno di noi e nel mondo intero, questi due popoli stanno lottando tra di loro per ottenere la vittoria. Nessuno può esimersi dal prendere parte e dal definirsi. Ci abbiamo mai pensato?

Il popolo di Adamo

- ① Cammina senza Dio
- ② Promuove l'odio e uccide
- ③ Si difende con la vendetta
- ④ Abusa di Dio con la superstizione
- ⑤ Vuole essere padrone, opprimendo gli altri

Il popolo di Abramo

- ① Cammina con Dio
- ② Distrugge le divisioni che impediscono l'amore
- ③ Sa perdonare settanta volte sette
- ④ Ha il coraggio di confidare nell'amore di Dio
- ⑤ Lotta contro l'oppressione e cerca di servire.

Per sapere se stiamo entrando nel popolo di Abramo, la sta paragonare la nostra vita e quella dei nostri amici con questi cinque punti che la Bibbia ci mette davanti. Essi servono da specchio e orientamento.

① Il vecchio Adamo che esiste in tutti noi.

Il vecchio Adamo si separò da Dio e perse, così, l'unico vero appoggio che poteva dare sicurezza alla sua vita. Separato dalla sorgente, divenne insicuro e cercò un sostituto per occupare il posto che apparteneva a Dio. L'Adamo di sempre vuole sicurezza, lotta per essere padrone della vita. Ma è una lotta perduta. È la lotta del ramo che si è separato dal tronco e cerca ora un poco di acqua per alimentare le sue foglie che rischiano di seccare.

Il peccato di Adamo è duplice. Dio dice: Geremia 2, 13.... Una cisterna sovrappiena non può sostituire la sorgente! Nessuno, nemmeno l'uomo, è capace di occupare il posto che appartiene solo a Dio.

Questo falso desiderio di sicurezza, frutto della mancanza di Dio è la radice nascosta che produce "cisterne sovrappiene", i mali del mondo. Esso nasce molto piccolo nel cuore di ogni Adamo, genera Caino e Lamech, provoca il diluvio e costruisce questa gigantesca torre di Babele che è il mondo di oggi, che rovina la vita di tanta gente.

② Le due facce del vecchio Adamo.

Alcuni tentano di conseguire il possesso della vita e la sicurezza perduta dominando gli altri che li minacciano. Ne hanno la capacità, perché sono i padroni del denaro e del potere, della scienza e della tecnica. Hanno raggiunto il controllo dei mezzi di comunicazione e di produzione, fanno leggi per difendere i loro propri interessi e le loro menzogne (Ger. 8, 1) e hanno a loro disposizione la forza delle armi. Ma non si accorgono che tutta questa sicurezza così ben montata non è altro che una cisterna sovrappiena.

Altri, vedendo che non raggiungono la sicurezza per mezzo del dominio sugli altri, tentano di ottenere

(30)  
la con la sottomissione servile. Hanno paura e perciò consegnano la propria vita nelle mani dei grandi, per riceverne in cambio la sicurezza che cercano. Il subalterno servile è, molte volte, quello che più calpesta coloro che restano più in basso. Egli mostra, così, l'altro lato dello stesso vizio che lo rende sottomesso.

Così alcuni cercano di ottenere la sicurezza e il possesso della vita per mezzo del dominio, altri per mezzo della sottomissione servile. Caino e Lamech, il diluvio e la torre di Babele non esistono solo per il potere e per la volontà di dominio dei grandi, ma anche per la paura e per l'ansia di sottomettersi dei piccoli. La dominazione ingiusta e la sottomissione servile sono le due facce dello stesso Adamo. Le due facce della stessa medaglia. Entrambe sono frutto dell'assenza di Dio.

Il dominatore esiste rovesciato nel cuore del dominato. Ambedue trasformano il mondo in una prigione collettiva. Prigione d'oro per pochi, prigione dura e disumana per la grande maggioranza. E per di più vogliamo usare Dio, perché Egli benedica questa prigione! Dio vuole liberare! Dio non benedice cisterne sovrappiene mentre Egli stesso è l'unica fonte che può placare la sete dell'uomo! Dio benedice solo la vita.

## L'ADAMO che PERMANE NASCOSTO in ABRAMO

Nello specchio della storia di Abramo possiamo scoprire come Dio ci educa e ci libera. Egli educò Abramo ed ebbe molta pazienza con lui. Gli diede persino la possibilità di sbagliare, per poter poi scoprire i propri errori. Infatti, non tutto quello che veniva da Abramo e da Sara era buono. Il progetto Ismaele, frutto di tutti e due, non rientrava nel progetto di Dio.

Così non tutto quel che nasce dalla gente è buono per il semplice fatto di nascere dalla gente. Il vecchio Adamo era anche in Abramo. Adamo non muore di sua libera e spontanea volontà. Muore solo nella misura in cui noi facciamo crescere dentro di noi la nuova coscienza di Abramo e facciamo crescere intorno a noi il popolo che Dio chiede e promette.

Quel falso desiderio di sicurezza, segno della presenza del vecchio Adamo in tutti noi, è come l'aria che respiriamo. Non ce ne accorgiamo nemmeno. Si mescola con tutto e può essere mescolato persino con i progetti che elaboriamo per combattere la maledizione. In realtà era mescolato e nascosto nei progetti Eliezer e Ismaele e persino nel progetto Isacco.

Ora combattere la maledizione con simili progetti sarebbe una lotta di Adamo contro Adamo. Una lotta del genere non è molto efficace per conseguire la libertà che Dio offre. Essa lascerebbe la radice del male sepolta nel terreno della vita. Per conseguire la liberazione che Dio offre, è efficace solo la lotta di Abramo contro Adamo. È una lotta più radicale perché attacca anche la radice. Per recuperare la benedizione della vita non serve suscitare nell'Adamo sottostante l'Adamo ~~che~~ dominatore. La sua azione liberatrice rimarrebbe viziata. È necessario suscitare in Adamo la nuova coscienza di essere chiamato da Dio ad essere Abramo.

## IL POPOLO di ABRAMO che si VIENE FORMANDO

① Tu che modo Dio chiama, educa e libera.

Dio ci chiama, ci educa e ci libera come il padre che ha un figlio ostinato. "Questo bambino ha la testa dura. Non accetta nulla. L'unico modo è che batta la testa e impari a furia di testate".

Noi siamo come la donna infedele del profeta Osea. Ella non aveva più occhi per vedere il bene che il marito le faceva. Perciò diceva: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana e il mio lino, il mio olio e le mie bevande" (Osea 2, 7). Ma l'amore di Dio è come l'amore di Osea. Senza che ce ne accorgiamo, Egli ci insegue sbarra con spine la via del nostro tradimento e aspetta il giorno in cui noi diciamo: "Ritornero al mio marito di prima, perché ero più felice di ora" (Osea 2, 7-9). Dio ci insegue come inseguiva Abramo. Ogni volta che Abramo si attaccava e qualche sostegno falso, pensando che fosse il midollo, Dio interveniva mostrando che era solo una buccia. Il modo in cui Dio ci chiama, ci educa e ci libera è col resistere, ogni volta, a questa nostra volontà di possedere di dominare la vita e di costruirci la nostra propria sicurezza. Di fatto, l'unico modo per scoprire in noi questo vizio nascosto che viene dal vecchio Adamo è di resisterci con qualche cosa che ci resista, non per dominarci e per umiliarci, ma che ci resista per amore e, mettendo il dito nella nostra piaga, ci dica: "Tu non riuscirai mai ad essere padrone della vita, perché non riuscirai mai a dominare me che sono il Creatore della vita. Io sono l'unico che posso darti la felicità e la sicurezza che cerchi. Il modo è che tu ti abbandoni a me".

② Dio ci resiste per amore.

Dio ci resiste per amore. Questa è la medicina che Egli ci dà per curarci della nostra malattia e per far spru-

tare in noi la nuova coscienza di Abramo. È una cura molto dolorosa. Perché?

Perché tutto in questo mondo è costruito senza Dio e organizzato a partire da una falsa sicurezza. Perciò, quando Dio comincia ad intervenire nella nostra vita, allora tutto si sconvolge come si può osservare nella vita di Abramo e di tante altre persone, soprattutto dei santi. E doveva essere sconvolto perché tutto era fuori posto e Dio, quando viene, viene per mettere a posto. L'uomo viene ridotto a zero.

Muore, quasi. Sembra che stia per perdere tutto. E lo perde davvero. Ma è l'unico modo per poter ritrovare in Dio ciò che abbiamo perduto: la fonte della vita, la sicurezza per sempre, garantita dal potere di Dio, che vince la morte. Dio non ha paura di rovocarci tutta questa esperienza, perché sa che l'uomo non resisterà. Sa che l'uomo, noi tutti, non siamo capaci di resistere a un grande amore. Sa che, per amore della verità, siamo capaci di tutto, di sopportare persecuzioni e calunnie, e persino di perdere la vita.

Dio, entrando nella nostra vita, ci fa scoprire che Egli non può essere usato. Egli non è uno strumento di lavoro né per migliorare il mondo né per conservarlo così com'è. Nessuno può forzarlo a entrare nei nostri piani. Dio sfugge sempre! Egli è più forte e non si lascia dominare.

Dio è solo una presenza amica. Una grazia che non si compra e non si paga. Ma una volta che l'uomo abbia sentito la sua presenza e la forza del suo amore, non riesce più a vivere senza di lui. Proprio in questa presenza amica di Dio Abramo trovava la forza per continuare il cammino, per abbandonare Eliezer e Hamaele e per sacrificare lo stesso Isacco. La presenza dell'amore di Dio sentita e percepita, è come l'amore al tempo del fidanzamento (Ger. 2, 2-3). Racchiude la grande promessa di un futuro più grande. Fa sì che la fidanzata lotti e si liberi di tutto ciò che contrasta il fidanzato, per potere, alla fine, sposarsi con lui (Osea 2, 16-24).

③ Dio è esigente e chiede fedeltà totale.

Dio non forza Adamo a trasformarsi in Abramo. Lo lascia libero. Permette persino che noi elaboriamo i nostri progetti senza curarci di lui. Ma se vogliamo più o meno rimettere a posto la vita fin dalla radice come Dio la immaginò nel giorno della creazione, allora noi dobbiamo rispettarlo e adeguarci alle sue esigenze. E su questo punto Dio non cede. Mai. Nemmeno un po'. Egli non permette che l'uomo, chiamato da lui a ricostruire la vita e a recuperare la benedizione, usi il nome divino per collocare sia pure un solo mattone fuori posto. Egli è duro, intransigente. Chiede fedeltà totale a chi vuole camminare con lui. In fin dei conti, Egli solo è Dio, il Creatore della vita.

Dio ci chiede di avere il coraggio di cominciare il lungo e doloroso cammino che passa per Eliezer, Ismaele e Isacco, fino a che scopriremo che la nostra cisterna è sovrappiena, che una cisterna non è una sorgente, che la vita non ha un idollo, che non possiamo essere i padroni della vita, che siamo solo creature, creature che possono vivere ed essere sicure solo per la grazia di Dio, nostro Creatore e liberatore.

④ Dio ci chiede di aver fede in noi stessi.

La cosa più difficile per Abramo fu credere in se stesso e in Sara. Dio ci chiede di aver fede in noi stessi non già per rafforzare in noi la coscienza di padroni o di eroi. Questo significherebbe rafforzare il vecchio Adamo. Credere in se stessi vuol dire: credere che noi quando avremo il coraggio di consegnare la nostra vita nelle mani di Dio, saremo capaci di realizzare tanto quanto Dio stesso. Infatti a chi si consegna a Dio, Dio non resiste più (Salmo 91/14-16). Un uomo così con la sua fede è capace di muovere le montagne (Mt. 17, 20).

Lo strumento di liberazione non è Dio nella mano dell'uomo, ma è l'uomo nella mano di Dio!

## GUARDARE nello SPECCHIO della STORIA di ABRAMO e di SARA

Abramo è esistito ed esiste. Sono molti, che come lui, "sono in cerca della giustizia e cercano Dio" (Is. 51,1). Essi vanno per le strade del mondo cercando terra, popolo e benedizione. Ma l'itinerario di tutti non è uguale. Alcuni non sono ancora usciti dalla Mesopotamia. Sono in attesa della chiamata. Ancora vivono senza vedere, adorano gli dèi di moda che provocano i delitti di Caino, le vendette di Lamech, le superstizioni del diluvio e le oppressioni della torre di Babele.

Altri sono già usciti e stanno camminando tra la Mesopotamia e Haran nella Siria. Ancora non si rendono conto che Dio è con loro. Ancora non vedono chiaro, ma già stanno cominciando a intravedere. Sono alla ricerca di una via d'uscita, pieni di buona volontà. Altri hanno già udito il richiamo di Dio e già vedono quale sia la missione che devono realizzare, ma ancora non hanno scoperto come realizzarla. Credono ancora che Eliezer di Damasco sia la soluzione migliore.

Altri hanno già rinunciato a Eliezer. Hanno subito la prima batosta. Stanno già cercando la soluzione Ismaele, il figlio della schiava, soluzione suggerita da Sara che non era capace di credere in se stessa e in Dio, essendo donna sterile senza futuro. Altri, davanti alle strane richieste di Dio, hanno abbandonato la fede e non vi scorgono più alcuna utilità per il loro lavoro insieme alla gente. Si sono separati e hanno preso un'altra strada.

Altri hanno insistito per il progetto Ismaele. Non hanno voluto cambiare idea, quando il cammino li obbligava a questo. Sono diventati estremamente violenti. Vogliono benedizione e popolo, ma non sarà benedizione di Dio né popolo di Dio. La loro giustizia la fanno di argilla.

Altri vedono, come Sara, perché non capiscono più questo Dio che non rientra nei progetti umani e non si piega davanti alle proposte degli uomini.



Sono diventati miscredenti e ormai pensano solo al proprio futuro. Altri credono che Isacco nascerà da Sara, ma non sanno come. Hanno rinunciato a Ismaele, ma non hanno ancora il nuovo figlio. Vivono nel vuoto, ma continuano a sentirsi animati, nonostante tutto, e a credere che il futuro nascerà.

Alcuni hanno già avuto Isacco, posseggono già la garanzia del futuro. Si occupano della sua educazione e della sua salute, correggendo i suoi difetti di bambino. Ma, eccitati dall'amore per lui, non ne percepiscono i limiti.

Alcuni stanno cominciando a sentire che Dio, un giorno, chiederà il sacrificio di Isacco. Soffrono molto, lacerati dentro. Nessuno li comprende. "Come posso arrivare a sacrificare il futuro, l'unico futuro che contiene in sé la possibilità della terra, del popolo e della benedizione?" "Ma lo fanno preti. Hanno fede in Dio amore per il popolo e speranza nel futuro. Sono quelli che salveranno la vita di Isacco, garantiranno il futuro del popolo di Dio e ricompiuteranno la benedizione per tutti.

E' così che Dio entra a poco a poco nella storia del suo popolo, e che la storia del popolo la nostra storia, si avvicina a poco a poco a Dio, che finalmente lo libererà.

## CONCLUSIONE

La storia di Abramo e Sara dovrebbe porci degli interrogativi che ci aiutano nel nostro cammino di vita. E non dimentichiamo che noi abbiamo un vantaggio su Abramo!

Noi abbiamo la Bibbia. Abramo non l'aveva. Aveva solo la vita con i suoi problemi. La sua fede in Dio è un lungo e difficile cammino davanti a sé. Egli fu un pioniere. Aprì la strada per la quale noi ora camminiamo. Riuscì a scoprire, dentro i problemi complicati della sua vita, la presenza della parola di Dio che lo chiamava a camminare e a combattere la maledizione a favore della benedizione. Questa esperienza di Abramo fu scritta nella Bibbia per servire di modello a tutti noi. Perciò, noi non possiamo accontentarci di conoscere quello che la Bibbia dice di Abramo, ma dobbiamo con l'aiuto dello specchio della Bibbia, arrivare a scoprire la presenza di questa stessa parola dentro la nostra vita e dentro la vita degli altri.